

Il principio di arbitrarietà tra semiologia e linguistica.

Attraverso alcuni contributi demauriani

Mariacristina Falco*

ABSTRACT

The aim of this contribution is to examine the principle of arbitrariness as a foundational concept, a *prius*, in both Saussurean and Demaurian linguistic theory (*CLG/D*). Arbitrariness, in fact, functions as a taxonomic principle that defines semiotic systems (*CLG/D* and *CLG/E*). Beginning with the relationship between semiology and linguistics, the paper investigates the role of arbitrariness in selected contributions by Tullio De Mauro. The objective is to demonstrate how arbitrariness constitutes both the point of departure and the defining feature of languages and sign systems, while also serving as an epistemological criterion shared by both disciplines.

KEYWORDS

Arbitrariness, Semiology, Linguistics, Saussure, De Mauro

1. Introduzione

Come spiega Tullio De Mauro il principio di arbitrarietà rappresenta il *prius* nell'organizzazione della teoria linguistica saussuriana (*CLG/D*, p. 414).¹ L'arbitrarietà è, infatti, il fondamento dei sistemi semiologici, funzionando da dispositivo tassonomico per la loro organizzazione (*CLG/D*, p. 86 e *CLG/D*, p. 416).² A partire dal rapporto tra semiologia e linguistica, così come esso si presenta nella prospettiva saussuriana, in questa sede si intende approfondire

* Università degli studi di Salerno. Email: mfalco@unisa.it

¹ CLG = *Cours de linguistique générale* (Lausanne-Paris, Payot, 1916; Paris, Payot, 1922). CLG/D = Traduzione italiana del *Corso di linguistica generale*, con l'introduzione e le note di Tullio De Mauro (Bari, Laterza, 1967).

² CLG/E = Edizione critica del *Cours de linguistique générale*, curata da R. Engler (Wiesbaden, Harrassowitz 1967-72 e 1989-90).

SLG = Traduzione italiana degli scritti inediti, curata e annotata da Tullio De Mauro, *Scritti inediti di linguistica generale* (Roma-Bari, Laterza, 2005).

SM = *Les Sources manuscrites du CLG de F. d. S* di R. Godel (Genève, Droz, 1957 e 1969).

² Secondo Saussure il principio di arbitrarietà ha una importanza primordiale e domina la linguistica delle lingue (*CLG/E* 1123-1127). La semiologia si occuperà di sistemi arbitrari e uno dei suoi compiti sarà marcare differenze e gradi dell'arbitrarietà (*CLG/E* 1129 e 1131 B).

il tema dell’arbitrarietà, riprendendo alcuni interventi di Tullio De Mauro in materia. L’obiettivo è riproporre, dunque, l’arbitrarietà come punto di partenza e caratteristica principale delle lingue e dei sistemi di segni, e come criterio epistemologico per la collocazione delle due discipline, linguistica e semiotica, nel panorama dei saperi sul linguaggio. Si vuole quindi presentare tale nozione in chiave teorica, dando anche alcune indicazioni storiche e storiografiche su un tema che ha assunto un carattere epistemologico nella delimitazione e descrizione delle discipline.

2. *Semiotologia e linguistica*

Il rapporto tra linguistica e semiotica è di fatto noto ed è stato ripreso e discusso nel tempo, chiamando in causa il livello epistemologico dei due ambiti disciplinari, così come i loro versanti metodologici e maggiormente applicativi.³ In queste pagine si vuole tuttavia ribadire l’importanza di questo legame, ponendo al centro la questione comune dell’arbitrarietà a partire dalla sua formulazione saussuriana.

Uno dei problemi posti da Saussure nei suoi corsi è, infatti, relativo alla determinazione e alla delimitazione della linguistica come disciplina autonoma (*SM II* 50 e *SM III* 95-96). Si tratta di un problema di ordine teorico ed epistemologico, che riguarda l’oggetto della linguistica, il suo metodo e, di conseguenza, il posizionamento della disciplina all’interno del panorama delle scienze (*CLG/D*, pp. 9-20).⁴ Come evidenzia Claudia Stancati, già con Baudoïn de Courtenay e Kruszewski la linguistica generale cercava una definizione e un nuovo statuto disciplinare, ma è a partire dal *Cours* che viene definita una sua epistemologia (Stancati 2018, p. 14).⁵ Saussure, infatti, non si preoccupa di spostare lo studio del linguaggio fuori dalle scienze naturali, una battaglia condotta in precedenza da Whitney e Bréal, ma si muove già all’interno delle scienze sociali, dove “prepara la scienza dell’oggi” (Stancati 2018, p. 126). Per

³ Cf. Hjelmslev 1943, Barthes 1964, Prieto 1964, 1966 e 1975, Greimas 1966 e 1970. Per una ricognizione sul tema vedi anche Caputo 2021.

⁴ Il *CORSO DI LINGUISTICA GENERALE* si apre con questa questione di statuto. Il primo capitolo dell’Introduzione è intitolato, infatti, *Sguardo alla storia della linguistica*, il secondo *Materia e compito della linguistica. Sui rapporti con le scienze connesse*, il terzo *Oggetto della linguistica*. Come spiega De Mauro nell’introduzione all’edizione italiana, che è frutto della traduzione della stampa del 1962, il *Cours* è “fedele nel riprodurre le singole parti della dottrina linguistica di Saussure, non lo è altrettanto nel riprodurre l’ordine complessivo delle parti” (De Mauro 1967, p. XXII e p. IX).

⁵ Come precisa Stancati, il *COURS DE LINGUISTIQUE GÉNÉRALE* è inteso come l’insieme dell’insegnamento e della riflessione di Saussure, a partire dagli scritti editi e inediti (Stancati 2018, p. 14).

farlo, il maestro delinea un oggetto e un metodo, preoccupandosi di trovare una collocazione alla disciplina linguistica attraverso una classe generale, costituita dalla semiologia (*Ibid*).⁶ Si legge nel *Cours*:

Si può dunque concepire *una scienza che studia la vita dei segni nel quadro della vita sociale*; essa potrebbe formare una parte della psicologia sociale e, di conseguenza, della psicologia generale; noi la chiameremo *semiologia* (dal greco σημεῖον “segno”).

Essa potrebbe dirci in che consistono i segni, quali leggi li regolano. Poiché essa non esiste ancora non possiamo dire che cosa sarà; essa ha tuttavia diritto ad esistere e il suo posto è determinato in partenza. La linguistica è solo una parte di questa scienza generale, le leggi scoperte dalla semiologia saranno applicabili alla linguistica e questa si troverà collegata a un dominio ben definito nell’insieme dei fatti umani (CLG/D, p. 26).⁷

Ma, “Où s’arrête la sémiologie? C’est difficile à dire d’avance” (CLG/E 1131 B). Saussure riflette in questi termini quando introduce la semiologia nel *Secondo corso*, legandola in primo luogo al principio di arbitrarietà (SM II 52 e 54). Secondo il maestro ginevrino, si tratterà di una scienza generale che avrà per oggetto i sistemi di segni, di cui la lingua è il tipo di sistema più importante (SM II 52 e 53).⁸ La linguistica entra quindi a far parte del dominio semiologico, a sua volta compreso nella più vasta area della psicologia (CLG/E 286 D).

La scienza che Saussure sta ripensando è, infatti, intrecciata al suo obiettivo, che è la lingua, un *objet* in stretta dipendenza dal punto di vista di chi la osserva (CLG/D, p. 17).⁹ Oltre alla lingua il maestro cita la scrittura, l’alfabeto dei sordomuti, i riti simbolici, le forme di cortesia, i segnali militari (CLG/D, p. 25).¹⁰ Tutti oggetti, come anticipato, caratterizzati dall’arbitrarietà, criterio di pertinenza di tali sistemi semiologici, compresa la lingua. Il carattere arbitrario si pone, infatti, come un principio e un dispositivo di organizzazione e classificazione dei sistemi stessi, assumendo di conseguenza un peso epistemologico.¹¹ Si tratta, secondo De Mauro, del “principio primo d’ogni semiosi” (De Mauro 1982, p. 11).¹²

⁶ Afferma Stancati: “La grande opposizione è quella tra le scienze che hanno un oggetto e le scienze, come la linguistica generale, che devono costruire ed elaborare i loro oggetti” (Stancati 2018, p. 127).

⁷ Per le fonti di questo passaggio tratto dal *Cours* si rimanda a Engler (1974-1975). Cf. anche Engler (1980).

⁸ Nel cercare il posto della lingua nei fatti umani, Saussure pone i fatti semiologici nelle società (CLG/E 274 D). “Avant de mettre langue directement dans institutions sociales, il faut interposer une autre idée: celle des faits sémiologiques dans les sociétés (CLG/E 274 D). <semeion = le signe>” (CLG/E 287 D).

⁹ Cf. CLG/D Nota 40 (pp. 379-380).

¹⁰ Cf. CLG/E 277 II R 12.

¹¹ Cf. Servilio (2019, p. 49).

¹² Continua De Mauro: “[...] assumere un’entità alla funzione di segnale o di senso dipende dalla scelta, dall’arbitrio, degli utenti interessati a stabilire un determinato rapporto semiotico” (De Mauro 1982, p. 11).

3. Il principio di arbitrarietà del segno linguistico. La lingua e i tipi di arbitrarietà

Ampiamente dibattuto sin dalla sua formulazione e diffusione, il principio di arbitrarietà costituisce uno dei cardini della visione di Saussure.¹³ Secondo De Mauro l'arbitrarietà è per Saussure: “[...] il principio fondamentale di tutta la realtà linguistica”, presupposto che regola la classificazione dei sistemi semiologici, a seconda del grado di maggiore o minore arbitrarietà, e consentendo la linearità, in cui consiste l'organizzazione sintagmatica delle entità linguistiche (ivi, p. XIII).¹⁴ Come si legge nel *CORSO DI LINGUISTICA GENERALE*, il principio “domina tutta la linguistica della lingua” (CLG/D, p. 86).

Il segno linguistico è, infatti, descritto come “il totale risultante dall'associazione di un significante a un significato”, dove il legame che unisce le due facce del segno, il significante al significato, è arbitrario, immotivato, privo di aggancio al reale (CLG/D, pp. 85-87).¹⁵ Si legge ancora nel *Cours*:

¹³ Cf. Falco 2023. Sul dibattito intorno al principio di arbitrarietà rimando ai riferimenti contenuti nell'introduzione alla riedizione di Lucidi (1950) curata da Matteo Servilio (2019).

¹⁴ Scrive De Mauro: “La linearità è invece all'origine del carattere sintagmatico delle entità: queste, in quanto si snodano linearmente, lungo l'asse delle successioni, possono scomporsi in segmenti semantico-significanti di minore estensione. Opposività e sintematicità sono la doppia radice di quel che Saussure chiamava ‘equilibrio’ e gli editori, seguiti poi da Martinet, hanno chiamato ‘economia’ della lingua. La lingua è e può considerarsi più che l'insieme di tutti i segni, l'insieme di tutti i possibili segni” (De Mauro 1967, p. XIII).

¹⁵ Nel *Cours*, curato da Charles Bally e Albert Sechehaye, si legge: “Il legame che unisce il significante al significato è arbitrario, o ancora, poiché intendiamo come segno il totale risultante dall'associazione di un significante a un significato, possiamo dire più semplicemente: *il segno linguistico è arbitrario*” (CLG/D, p. 85-86). E più avanti: “La parola *arbitrarietà* richiede anche un'osservazione. Essa non deve dare l'idea che il significante dipenda dalla libera scelta del soggetto parlante (si vedrà più in basso che non è in potere dell'individuo cambiare in qualcosa un segno una volta stabilito in un gruppo linguistico); noi vogliamo dire che è *immotivato*, vale a dire arbitrario in rapporto al significato, col quale non ha nella realtà alcun aggancio naturale” (CLG/D, pp. 86-87). Come spiega Mario Lucidi: “Ora, ciò che intende propriamente esprimere enunciando il principio, il De Saussure lo specifica espressamente nel secondo brano, che, rendendosi evidentemente conto della possibilità di eventuali equivoci, dedica nella maniera più esplicita (...nous voulons dire...) a chiarire il suo enunciato, quello cioè che ci è apparso or ora come il vero e proprio, ché non di *signe* ma di *signifiant* si parla nel brano medesimo” (Lucidi [1950] 2019, p. 68). E successivamente: “Cioè, parlando di arbitrarietà, egli vuol semplicemente intendere – la frase non brilla per precisione, ma è indubbiamente perspicua – che nel legame che unisce significante e significato – il significante come pura entità fonetica, perché, quando si parla di significante considerato isolatamente, non si può intendere, dal punto di vista saussuriano, che semplice entità fisica non trascendente il campo della fonologia pura – è assente ogni rapporto naturale, rapporto naturale nel senso ('immotivé', 'naturelle' parlano chiaro) di rapporti validi fuori dei limiti spaziali e temporali, della specie insomma di quelli che, a parte certe riserve, presuppongono le scienze sperimentali (e l'espressione 'dans la réalité' è una specie di pleonasmò – qui si sente particolarmente vivo il carattere di esposizione orale – destinato a insistere con un vago accenno al mondo fenomenico sulla natura del rapporto in questione)” (ivi, pp. 68-69). L'analisi di Lucidi

Si può dunque dire che i segni interamente arbitrari realizzano meglio di altri l'ideale del procedimento semiologico: è perciò che la lingua, il più complesso e diffuso tra i sistemi di espressione, è altresì il più caratteristico di tutti. In questo senso, la linguistica può diventare il modello generale di ogni semiologia, anche se la lingua non è che un sistema particolare (*CLG/D*, p. 86).

Seguendo la prospettiva demauriana, la lingua è un codice semiologico che consente l'attività verbale, cioè l'attività semiotica di produzione e comprensione dei segnali (De Mauro 2008, p. 145). Come spiega il linguista, l'uso delle parole è una forma di semiosi che ha il suo avvio nel cogliere la realizzazione di un segno linguistico, provandone a capire un senso e un significato (De Mauro 2002, pp. 44-45). Produzione e riconoscimento del segnale sono, infatti, momenti centrali in ogni semiosi (ivi, p. 47). Nella *parole*, inoltre, si ritrovano proprietà e caratteri comuni ad altri tipi di semiosi, come l'*arbitrarietà radicale* e l'*arbitrarietà materiale* (De Mauro 1994, p. 50).¹⁶ Seguendo ancora De Mauro, la prima consiste nella “organizzazione del comunicare per tipi e repliche, schemi formali potenziali e attualizzazioni sostanziali e materiali, classi astratte e entità rispetto ad esse più concrete” (*Ibid.*).¹⁷ La seconda, invece, comporta la “invertibilità tra le entità che in una semiosi fungono da espressione e entità che fungono da contenuto” (*Ibid.*).¹⁸ Secondo il linguista: “Considerata fuori del rapporto con utenti dati, un'entità può fungere tanto da segnale quanto da senso, può essere ciò con cui segnaliamo altro o ciò che vogliamo comunicare con altro segnale” (De Mauro 1982, p. 11).

intorno all'equivoco sull'arbitrarietà del segno nasce in risposta ad un saggio critico di Émile Benveniste (1939). Cf. De Mauro (1965). Per ulteriori approfondimenti sul tema dell'arbitrarietà a partire da Saussure si vedano Engler (1962) e (1964).

¹⁶ Come scrive De Mauro: “Alcune di queste proprietà sono presenti in ogni forma di semiosi nota ed analizzata. Esse appaiono caratteristiche costitutive della semiosi, tratti pertinenti che delimitano il pur vasto universo semiotico da ciò che semiotico non è” (De Mauro 1994, p. 50).

¹⁷ Come sottolinea il linguista, libertà e arbitrio sono comunque sottoposti a condizioni, dettate dal rapporto tra le entità e gli utenti (De Mauro 1982, p. 11). Spiega l'autore: “Un limite alla libertà di scelta di ciò che può essere segnale o senso è rappresentato dalle difficoltà e condizioni di produzione e ricezione di questo o quel tipo di entità per una o altra categoria di fonti o destinatari” (ivi, pp. 11-12). E più avanti: “Il tipo di struttura meccanica o biologica degli utenti rappresenta dunque una condizione delle loro scelte in fatto di segnali e di sensi. L'arbitrarietà semiotica radicale trova un limite nell'esistenza di tali condizioni” (*Ibid.*).

¹⁸ Seguendo De Mauro, le altre caratteristiche costitutive della semiosi sono la dualità e la pragmaticità radicale. La dualità è rilevabile tra espressione e contenuto, tra l'entità indicante e quella indicata. La pragmaticità radicale consiste nella “necessaria presenza di soggetti della semiosi” (De Mauro 1994, p. 50). Alle proprietà generali presenti in ogni semiotica De Mauro aggiunge poi la sintatticità radicale (De Mauro 2008, p. 52). Essa è definita come la relazione di un segno con gli altri possibili segni dello stesso codice (ivi, p. 64).

A questi due tipi di arbitrarietà si aggiunge un terzo tipo, definito *arbitrarietà semiotica formale*. Essa è doppiamente collegata all'operazione di pertinentizzazione, relativa all'identificazione di un'entità che possa fungere da segnale o da senso (De Mauro 1982, p. 16). La pertinentizzazione è, infatti, condizionata sia dalle qualità dell'utente, che effettua scelte arbitrarie dettate da limiti materiali, sia dalle possibilità previste dall'operazione stessa, che non contempla tutte le qualità intrinseche dell'entità da selezionare, ma solo quelle definite come pertinenti (ivi, pp. 16-17).¹⁹ De Mauro definisce, quindi, forma l'insieme delle caratteristiche pertinenti che attraverso la loro presenza o assenza determinano la classe di un sistema (ivi, p. 18).²⁰ Scrive l'autore: “[...] limiti materiali a parte, ogni sistema di classificazione e ogni forma poggiano su scelte non condizionate, arbitrarie. Tale arbitrarietà di sistemi e forme è ciò che chiamiamo ‘arbitrarietà formale’” (*Ibid.*).

La condizione di partenza, di cui bisogna tenere conto, è la biplanarità, conseguenza teorica della bifaccialità del segno linguistico. Riprendendo Saussure, De Mauro chiarisce, infatti, come *significato* e *significante* designino le classi astratte di *sensi* e *fonazioni* (De Mauro 1967, p. XI).²¹ Ogni rapporto semiotico, dunque, comporta la connessione di due forme, cioè di due sistemi di classi (De Mauro 1982, p. 19).

4. I sistemi semiologici e la classificazione dei codici nella linguistica demauriana

Secondo De Mauro, l'arbitrarietà radicale, la dualità interna, l'arbitrarietà materiale, la sintatticità radicale e la pragmaticità radicale

¹⁹ “Possiamo dire che ogni operazione di pertinentizzazione divide l'universo in almeno due classi: la classe delle entità che hanno o possono avere tra le loro caratteristiche intrinseche quella assunta a pertinente; e la classe delle entità che non hanno tale caratteristica. Ogni volta che operiamo con un'entità come con ‘la stessa entità’ ci riferiamo al riconoscimento del dovuto numero di caratteristiche pertinenti nell'entità in questione, non mai alla inattingibile totalità delle caratteristiche intrinseche” (De Mauro 1982, p. 17).

²⁰ L'arbitrarietà fa quindi da base alla lingua intesa come forma (CLG/D, n. 38, pp. 377-379). Cf. Caputo (2023, p. 85).

²¹ Scrive De Mauro: “Le classi che Saussure chiama *signifiés* e *signifiants* sono, come oggi non abbiamo difficoltà a dire, classi ‘astratte’; e quando, ascoltando una certa fonia in una certa particolare situazione, riportiamo fonazione e senso a una certa unione di significante e significato, per esempio a *guerre*, compiamo una operazione di classificazione astrattiva” (De Mauro 1967, p. XI.) Nelle note dell'edizione italiana del *CORSO DI LINGUISTICA GENERALE*, De Mauro dichiara che la traduzione e gli usi terminologici del commento dipendono dall'accettazione delle tesi esegetiche di Burger (1961) e delle tesi teoriche di Prieto (1964), per cui *signifié* sta per classe astratta di significazioni, collocata nella langue, e *sens* o *signification* per “concreta, individuale utilizzazione del *signifié*” (CLG/D, n. 231, p. 440).

sono proprietà generali presenti in ogni semiotica (De Mauro 2008, p. 52). Seguendo l'autore, da queste caratteristiche dipende l'organizzazione di ogni semiosi che realizza e usa dei codici (De Mauro 1994/1999, p. 50).²² L'arbitrarietà permette, dunque, un atteggiamento tassonomico, che trova una sua esplicitazione nel tentativo del linguista di classificare i codici semiologici (1982). Essi sono insiemi di segni, “noti o no, prevedibili o no”, in cui è possibile distinguere il piano dell'espressione e il piano del contenuto, e due ordini di rapporti, ‘interni’ e ‘esterni’ (De Mauro 1982, p. 22). I primi, detti anche ‘formali’, riguardano il codice e le sue parti, ossia i segni con gli altri segni; i secondi, detti anche ‘materiali’, sono i rapporti che il codice e i segni instaurano con le particolari realizzazioni semiotiche e i particolari utenti (*Ibid.*). Il codice, quindi, può essere considerato da diversi punti di vista: pragmatico, espressivo, strutturale e semantico. Contano, infatti, gli utenti che ne fanno uso, la realizzazione dei significanti a seconda delle sostanze espresive, la componente interna, sintattica, di un segno o dell'insieme di segni, sulla base dei tratti pertinenti, e conta la dimensione del significato (ivi, p. 23).²³ Anche la classificazione dei codici semiologici vede, quindi, come condizione esplicita la biplanarità, la connessione tra i due piani del linguaggio. Scribe De Mauro:

Ciò che di una frase fa una certa frase, di un segno un certo segno ecc., è il tipo di rapporto che col suo porsi si stabilisce con altre possibili frasi, altri possibili segni della lingua o del codice. Come sono fatte, come sono costruite le forme segniche, cioè i significanti e i significati di un codice, quante possono essere, che rapporti reciproci intrattengono tra loro e col codice, considerandole tanto sotto il profilo dei significanti quanto sotto il profilo dei significati: saranno queste le domande d'una buona classificazione univoca e completa dei codici (ivi, p. 31).

In *Minisemantica* De Mauro dichiara di tentare una classificazione che privilegi gli aspetti sintattici, interni, dei segni e dei codici, ma che in subordine guardi anche alla dimensione semantica, considerando il rapporto tra forme dei significati e sensi possibili (ivi, p. 32).²⁴

La teoria o classificazione deve, inoltre, possedere i requisiti di esclusività (o unicità), completezza (o esaustività), e economicità (ivi, p. 33). Seguendo tali principi, De Mauro riconosce quattro famiglie di codici, la cui distinzione è di tipo sintattico e semantico

²² “Si può dimostrare che dipende da queste caratteristiche l'organizzazione di ogni semiosi in attività che pone in essere e utilizza codici i quali, attraverso i segni che prevedono, collegano un sistema di classi (o tipi o schemi) del piano dell'espressione e un sistema di classi del piano del contenuto” (De Mauro 1994/1999, p. 50).

²³ De Mauro sostiene la parità teorica delle quattro dimensioni (De Mauro 1982, p. 23).

²⁴ L'intento dell'autore con *Minisemantica dei linguaggi non-verbali e delle lingue* è: “[...] offrire un saggio di tipologia semantico-sintattica dei codici” (ivi, p. 32).

(ivi, p. 95). La prima famiglia comprende i linguaggi a sensi globali, non articolati. Vi rientrano spie, cifre e alfabeti (ivi, p. 57). Si tratta di codici i cui segni sono in numero finito, dove i significati non sono sovrappponibili, né articolabili (ivi, p. 95). La seconda famiglia comprende i linguaggi a sensi articolati e significati finiti. De Mauro cita i cataloghi, le carte da gioco e le simbologie (ivi, p. 66). I segni di tali codici sono articolati in monemi, per cui i significati scompagno i sensi, che sono a loro volta associabili in molteplici serie, restando comunque in un numero finito di termini (ivi, pp. 95-96).²⁵ In entrambe le prime due famiglie il numero finito di termini restituisce un alto grado di sicurezza nella produzione e nella ricezione (*Ibid.*). La terza famiglia è caratterizzata dalla potenziale infinità del numero dei segni e dalla potenziale infinità di sensi associabili, a cui consegue una minore sicurezza nell'uso (*Ibid.*). Si tratta dei linguaggi a significati articolati e infiniti, come le cifrazioni e le scritture alfabetiche (ivi, p. 70). La quarta famiglia è quella dei calcoli e dei linguaggi formali, "linguaggi a infiniti segni sinonimi calcolabili" (ivi, p. 77). Qui il senso può essere veicolato da più di un segno, come nell'aritmetica elementare (*Ibid.*). Tuttavia, le sinonimie sono calcolabili, e grazie a questa caratteristica semantica e sintattica, è possibile riconoscere in un insieme di segni un calcolo (ivi, p. 97). Tale calcolabilità non è data, invece, nelle lingue storico-naturali, dove sono possibili sinonimie non predicibili e non calcolabili. Da qui il quinto criterio che De Mauro segnala per una classificazione dei codici semiologici: la creatività (*Ibid.*).²⁶

Essa va, infatti, considerata come disponibilità alla variazione delle forme che costituiscono un sistema o un codice semiologico, come scrive il linguista: "insita negli utenti del sistema o codice e riconoscibile come proprietà del sistema o codice stesso" (ivi, p. 53). E il ricorso agli utenti diviene necessario quando si considera la vaghezza, non solo pragmatica, pertanto riconducibile al solo ricevente, ma anche sintattica, quindi legata ai segni stessi e al codice (ivi, p. 100).²⁷ La vaghezza è, infatti, una condizione segnica che investe sia il significante che il significato, dove il segno non è più un rapporto tra classi, ma tra un'area del contenuto e una dell'espressione (*Ibid.*). In questo modo i parlanti assumono ulteriore importanza nella comunicazione, dovendo di volta in volta

²⁵ De Mauro propone l'esempio delle carte da gioco: "[...] le carte di cuori o di bastoni, le carte che valgono tre o cinque ecc. [...]" (ivi, p. 96).

²⁶ Scrive l'autore: "La incalcolabilità delle sinonimie è, sul piano delle relazioni tra segni, la proiezione dell'instabilità, della mancanza di non-creatività dovuta alla caratteristica che si è detta 'metaforicità' o 'vaghezza' dei significati dei monemi e segni" (ivi, p. 98).

²⁷ De Mauro propone l'esempio della simbologia protocristiana e del linguaggio napoletano dei gesti (De Mauro 1982, p. 100).

trovare un'intesa per la comprensione. Secondo De Mauro, dunque, la vaghezza fa sì che il significato delle parole possa essere descritto in maniera soddisfacente solo in rapporto agli utenti in un tempo dato (ivi, p. 102).²⁸ La metaforicità, a sua volta, è una trasferibilità progressiva dei confini del significato, dove per contiguità si includono nuovi sensi (ivi, p. 101). Come spiega il linguista, un codice semiologico, i cui segni sono caratterizzati dalla metaforicità, può essere descritto solo considerando le usanze e le credenze condivise in un tempo tra concreti gruppi di utenti (ivi, p. 102). Chiarisce quindi De Mauro: “A questa quinta famiglia di codici semiologici appartengono le lingue storico-naturali [...]” (ivi, p. 105).

La lingua si caratterizza quindi tra i sistemi semiologici per il suo intreccio con gli utenti, che la ereditano e la modificano, in virtù della sua dimensione sociale e temporale, della sua *non non-creatività*. Di conseguenza i segni linguistici presentano un funzionamento potenzialmente locale che richiede agli utenti di intendersi sul campo. Come spiega De Mauro, infatti, la funzionalità di ciascuna lingua è temporalmente e antropologicamente circoscritta (De Mauro 2008, pp. 145-146).

In questa prospettiva, le lingue non sono un tutto già dato ai parlanti, ma sono il risultato dell'esprimersi dei parlanti (De Mauro 2016, p. 13). Esse non si impongono, ma sono fatte e si fanno man mano che i parlanti comunicano per capire e per farsi capire (ivi, p. 14).²⁹

5. Conclusioni

Il percorso teorico proposto in queste pagine ha inteso confermare l'importanza del principio di arbitrarietà nella definizione epistemologica della linguistica e della semiologia, tanto in Saussure quanto in De Mauro. Seguendo la riflessione demauriana, che riprende e sviluppa l'impianto saussuriano, l'arbitrarietà non è, in-

²⁸ Una conseguenza è l'indefinita estensibilità dei segni. Come spiega De Mauro, se una lingua avesse solo due segni, tutti i sensi possibili si ripartirebbero su di essi. Scrive il linguista: “è questo un vero e proprio ‘terzo principio’ della linguistica saussuriana, oltre quello dell’arbitrarietà (valido per ogni tipo di sistema e codice) e quello della linearità (valido per ogni codice articolato). Esso vale specificamente per i segni delle lingue e di codici del quinto tipo” (De Mauro 1982, p. 103). De Mauro sottolinea, inoltre, l’importanza di una frase di Saussure, che gli editori non sarebbero riusciti a collocare (CLG/E 1191 B, C, D): “Si par impossible on n'avait choisi au début que deux signes, toutes les significations se seraient réparties sur ces deux signes. L'un aurait désigné une moitié des objets et l'autre, l'autre moitié” (De Mauro 1994, p. 126 e SLG, p. 100). Sui legami tra la teoria di De Mauro e lo spunto saussuriano qui riportato cf. Gensini (2019, pp. 38-39).

²⁹ Scrive De Mauro: “In ciò, ovviamente, a quanto pare, ci sono condizioni storiche, antropologiche e sociali, oltre che biologiche e generalmente semiotiche, da non dimenticare, anche perché inerenti all’azione stessa del comunicare” (De Mauro 2016, p. 14).

fatti, solo una caratteristica distintiva dei segni linguistici, ma si presenta come un principio di classificazione dei sistemi semiotici, collocandosi a fondamento della loro organizzazione e ponendosi come condizione della loro storicità, socialità e creatività (De Mauro 1967, pp. XVI-XVIII).³⁰ Attraverso la distinzione tra i diversi tipi di arbitrarietà, *radicale*, *materiale* e *formale*, e la proposta di una tipologia dei codici semiologici, De Mauro contribuisce inoltre a una ridefinizione del campo linguistico, sostenendo la necessità di dare un orizzonte semiotico al linguaggio e allo studio del linguaggio, attraverso il ricorso ad altri campi del sapere (De Mauro 2013, p. 142)³¹. Si tratta, dunque, di una prospettiva teorica che unisce le anime della linguistica in un quadro semiologico generale e interdisciplinare, a partire dalla consapevolezza che la lingua sia capace di parlare di ogni altra semiotica³², ma sia anche essa stessa una semiotica capace di parlare di sé (De Mauro 2013, p. 150 e De Mauro 2002, p. 80).³³ In questo panorama l'arbitrarietà emerge come principio teorico e criterio operativo per leggere e comprendere la significazione, attraverso la componente strutturale dei segni, ma anche attraverso la loro dimensione pragmatica e storica.

³⁰ Scrive De Mauro: “Dall’arbitrarietà discendono altri due caratteri antitetici della lingua. Anzitutto, la sua mutabilità nel corso del tempo. Poiché i significati, i significati e la loro organizzazione in sistema sono liberi da vincoli rigidi che li collegano a realtà logiche o naturali ecc., la lingua è soggetta ai mutamenti più profondi, più imprevedibili, più ‘illogici’ e ‘innaturali’. [...] Dall’altro lato, l’arbitrarietà è, in ultima analisi, ciò che ammortizza le scosse provocate dai possibili mutamenti delle fonie e delle significazioni. [...] Infine, grazie alla penetrante analisi di Saussure, dall’arbitrarietà deriva una conseguenza: la radicale socialità della lingua” (De Mauro 1967, pp. XVI-XVII). Come ricorda Engler: “L’arbitraire du signe y trouve son contexte, en dehors de toute question terminologique: la sémiologie et la mutabilité du signe” (Engler 1962, 5). Cf. Falco 2022 e Falco 2023.

³¹ Riprendendo De Mauro (2013), Cosimo Caputo parla di “espansione semiotica” delle lingue (Caputo 2023, p. 61), sottolineando come la prospettiva di De Mauro prenda in considerazione la semiotica e le sue basi linguistiche, basi che ne caratterizzano l’epistemologia (*Ibid.*). Come spiega Caputo: “Si tratta di una prospettiva ‘linguistico-semiotica’ che è complementare a una prospettiva ‘semiotico-linguistica’, ossia a una semiotica proveniente dalla linguistica, o che ha nella linguistica le sue basi epistemologiche” (Caputo 2023, p. 61). Seguendo ancora Caputo, inoltre, lo snodo della teoria semantica demauriana sarebbe costituito dall’indeterminatezza del significato, dalla sua mobilità, dilatabilità e vaghezza (Caputo 2023, p. 85). Queste caratteristiche, infatti, appartengono al processo semiotico, che vede alla sua base l’arbitrarietà dei segni linguistici, un’arbitrarietà che è: “possibilità di manifestazione di una forma semantica da parte di una sostanza semantica” (*Ibid.*). Sulla semantica come oggetto privilegiato dell’attività scientifica demauriana cf. Gensini (2019). Sulla semantizzazione della linguistica cf. De Palo (2001). Su *senso* e *significato* nella tradizione saussuriana e sui legami tra linguistica e semiotica cf. anche Falco (2016) e Falco (2023).

³² Qui De Mauro fa esplicitamente riferimento a Louis Hjelmslev (De Mauro 2013, p. 150).

³³ Nell’introduzione agli *Scritti inediti di linguistica generale*, De Mauro mette in evidenza come le lingue siano semiotiche speciali e sottolinea come Saussure abbia collocato la linguistica in un quadro semiologico (De Mauro 2005, p. XIV). In quelle pagine De Mauro afferma: “[...] la semiologia come matrice teorica della linguistica è presente di continuo” (ivi, p. XVI).

Concludendo con De Mauro:

L'arbitrarietà è la modalità generale con cui la capacità di coordinare e associare, che è un universale biologico comune a tutti gli uomini, opera nel tempo, dando luogo a sistemi linguistici difformi dall'una all'altra società umana. Essa è dunque la modalità con cui ciò che nell'uomo è eredità biologica, collocata al di qua delle contingenze sociali e temporali, si incontra con la contingenza storica. È la forma secondo cui la natura si fa storia (De Mauro 1967, p. XVIII).

Bibliografia

- Albano Leoni, F. et al. (a cura di), *Tra linguistica e filosofia del linguaggio. La lezione di Tullio De Mauro*, Laterza, Roma-Bari 2013.
- Barthes, R., *Éléments de sémiologie*, in “Communications”, 4, (1964), pp. 91-135.
- Benveniste, É., *Nature du signe linguistique*, in “Acta linguistica”, I,1 (1939), pp. 23-29.
- Burger, A., *Significations et valeur du suffixe verbal français – e –*, in “Cahiers Ferdinand de Saussure”, 18 (1961), pp. 5-15.
- Caputo, C., *Basi linguistiche della semiotica. Teoria e storia*, Mimesis, Milano-Udine 2021.
- *Semiotica italiana. De Mauro, Garroni, Rossi-Landi*, Pensa Multi-media, Lecce 2023.
- De Mauro, T., *Introduzione alla semantica*, Laterza, Bari 1965.
- ‘Introduzione, traduzione e commento’, in F. de Saussure, *Corso di linguistica generale*, Laterza, Roma-Bari 1967.
- *Minisemantica dei linguaggi non-verbali e delle lingue*, Laterza, Roma-Bari 1982.
- *Capire le parole*, Laterza, Roma-Bari 1994.
- *Prima lezione sul linguaggio*, Laterza, Roma-Bari 2002.
- ‘Introduzione’, in F.de Saussure, *Scritti inediti di linguistica generale*, Laterza, Roma-Bari 2005, pp. VII-XXV.
- *Lezioni di linguistica teorica*, Laterza, Roma-Bari 2008.
- ‘Non di sola linguistica vive la conoscenza del linguaggio’, in Albano Leoni et al., (2013), pp. 139-151.
- *Il valore delle parole*, Treccani 2019.
- *Prefazione* a M. De Palo (2016), pp. 13-14.
- De Palo, M., *La conquista del senso*, Carocci, Roma 2001.
- *Saussure e gli strutturalismi. Il soggetto parlante nel pensiero linguistico del Novecento*, Carocci, Roma 2016.
- De Palo, M. & Gensini, S. (eds.) *With Saussure, beyond Saussure. Between linguistics and philosophy of language*, Nodus Publikationen, Münster 2022.

- Engler, R., *Théorie et critique d'un principe saussurien: l'arbitraire du signe*, in "Cahiers Ferdinand de Saussure", 19 (1962), pp. 5-66.
- *Compléments à l'arbitraire*, in "Cahiers Ferdinand de Saussure", 21 (1964), pp. 25-32.
 - *Sémiologies saussuriennes*, '1: *De l'existence du signe*', in "Cahiers Ferdinand de Saussure", 29 (1974-1975), pp. 45-75 e '2. *Le Carnaval*', in "Cahiers Ferdinand de Saussure", 34 (1980), pp. 3-16.
- Falco, M., *Senso e significato. Alcune riflessioni tra linguistica e filosofia del linguaggio nella tradizione saussuriana*, "Rivista Ital. di Filosofia del Ling.", 10, 1 (2016), pp. 51-63.
- 'Saussure, Bühler and Benveniste. Sign and enunciation', in Marina De Palo e Stefano Gensini (2022), pp. 99-111.
 - *Percorsi di semiologia. Autori, teorie e metodi*, Mimesis, Milano-Udine 2023.
- Gensini, S., 'La semantica "integrata" di Tullio De Mauro', in T. De Mauro, *Il valore delle parole* (2019), pp. 7-64.
- Godel, R., *Les sources manuscrites du Cours de linguistique générale de F. de Saussure*, Droz, Geneva 1957/1969.
- Greimas, A.J., *Sémantique structurale. Recherche de méthode*, Larousse, Paris 1966.
- *Du sens*, Éditions de Seuil, Paris 1970.
- Hjelmslev, L., *Omkring sprogteoriens grundlaeggelse*, Munksgaard, Copenhagen (1943); transl. *Prolegomena to a Theory of Language*, University of Wisconsin, Madison 1961, trad. it. *I fondamenti della teoria del linguaggio*, a cura di G.C. Lepschy, Einaudi, Torino 1968.
- Lucidi, M., *L'equivoco de "L'arbitraire du signe". L'iposema*, in "Cultura Neolatina", 10 (1950), pp. 185-208; in *L'equivoco de l'arbitraire du signe. L'iposema*, Pensa MultiMedia Editore, Lecce 2019.
- Prieto, L., *Principes de noologie*, Mouton&Co., L'Aja 1964.
- *Messages et signaux*, Presses Universitaires de France, Paris 1966.
 - *Pertinence et pratique. Essai de sémiologie*, Éditions de Minuit, Paris 1975.
- Saussure, F. de, *Cours de linguistique générale*, Payot, Paris 1922; trad. it., introduzione e commento, di T. De Mauro, *Corso di linguistica generale*, Laterza, Roma-Bari 1967/2003.
- *Cours de linguistique générale*, Édition critique, a cura di R. Engler, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 1967.
- Servilio, M., *Rileggere l'arbitrarietà del segno*, in M. Lucidi, (2019), pp. 7-58.
- Stancati, C., *Linguistica e classificazione delle scienze*, L'Harmattan Italia, Torino 2018.